

PAOLA PAOLUCCI

Università degli Studi di Perugia, paola.paolucci@unipg.it

Botanica e narrazione nel *De remediis salutaribus* Salmasiano

ABSTRACT

Esame degli elementi paratestuali del *De remediis salutaribus*, opuscolo che compendia alcuni *excerpta* dai libri XIX e XX della *Naturalis Historia* di Plinio il Vecchio. Vengono trascritte, in particolare le *adnotationes* marginali, a conclusione delle quali compare la *sphragis Simeon senex*. A proposito di questa sono fornite indicazioni prosopografiche. Si evidenziano, inoltre, gli elementi narrativi ed aneddotici dell'opuscolo, producendo discussioni linguistiche e critico-testuali.

Examination of the paratextual elements of De remediis salutaribus, a booklet which summarizes some excerpta from books XIX and XX of the Naturalis Historia by Pliny the Elder. In particular, the marginal adnotationes are transcribed, at the end of which the sphragis Simeon senex appears. Prosopographical indications are provided regarding this. Furthermore, the narrative and anecdotal elements of the booklet are highlighted, producing linguistic remarks and discussions about textual criticism.

KEYWORDS

Paratext, Pliny the Elder, Salmasian manuscript, *De remediis salutaribus*, Anecdotes, Textual criticism.

EUT EDIZIONI UNIVERSITÀ DI TRIESTE

ERAT OLIM 2024 (4), 1-36

ISSN 2785-1346 (online)

ISSN 2785-1958 (print)

DOI: 10.13137/2785-1346/36909

<https://www.openstarts.units.it/handle/10077/36909>

Nella parte conclusiva del celeberrimo codice Salmasiano (*Par. Lat. 10318*), turbata dalla trasposizione di un fascicolo (il fasc. XXIX è stato posto dopo il fasc. XXXI) e da lacune difficilmente quantificabili,¹ sopravvive un opuscolo intitolato *De remediis salutaribus*.² La trasposizione di fascicolo anzidetta comporta che il testo corra, secondo la numerazione araba moderna apposta a lapis sulla sommità delle pagine del ms., da p. 262 (r. 12) a p. 266 (r. 29), da p. 275 (r. 1) a p. 290 (r. 29), da p. 267 (r. 1) a p. 273 (r. 22). Si tratta, dunque, di trasposizione certamente anteriore alla numerazione delle pagine risalente al XVII sec. e probabilmente anteriore a legature moderne e/o a fasi recenti di 'restauro' del libro; resta tuttavia da capire quanto tempo prima si sia verificata rispetto all'epoca della 'riscoperta' del codice, notoriamente avvenuta nel 1615, perché una mano del sec. XVII scrive sul margine inferiore di p. 266, laddove appunto ha inizio la soluzione di continuità del testo, a destra del numero di fasc. XXVIII l'espressione *nominatur* con terminazione parzialmente evanida.³ Verisimilmente questa espressione, che rimane apparentemente sospesa e priva di senso, può considerarsi "réclame" rispetto all'incipit di p. 275 (costituente il primo foglio del fascicolo XXIX, posposto), che appunto presenta a testo un *nominatur*.⁴ Pertanto si dovrà ritenere che la mano seicentesca autrice dell'annotazione stia fornendo indicazioni utili al riordino dei fascicoli, la cui sequenza, dunque, si presentava evidentemente alterata già all'epoca.

Il testo del quale ci occuperemo è, per così dire, 'scandito' da un numero romano antico, indicante sezione, rubricato sul margine sinistro di p. 262 accanto all'*Incipit. De remediis salutaribus* (incipit in inchiostro nero): questo numero è XV. Immediatamente sotto questa *inscriptio* e a

¹ Forse è eccessivamente corriva la Spallone (1982, p. 35) nel quantificare la perdita di 6 + 6 fogli, anche se la sua ricostruzione della fisionomia dei quaternioni mutili sulla base della successione P(elo)C(arne) delle membrane è accuratissima.

² La sua scarsa fortuna editoriale si riverbera nel breve spazio ad esso dedicato in Reeve 2021 (p. 340s.).

³ Devo lettura e segnalazione dell'*adnotatio* a Margherita De Laurentiis. Si veda la fig. 1 a proposito di questa annotazione seicentesca.

⁴ Cf. fig. 2.

lato di una bellissima lettera *q* ornamentale campeggia al centro della pagina un titolo di capitolo in inchiostro rosso: *de lino*. Con questo capitolino ha inizio una narrazione che prende le mosse da un 'alato' discorso, improntato al *mirum* (*Qui vela navium mirantur* è infatti l'attacco) sulle vele di lino delle imbarcazioni che consentono di attraversare i mari e ridurre le distanze fra le terre, essendo intessute di fili di una pianta, il lino, appunto, che nasce da un seme piccolissimo.

Tale titolo non è l'unico in questa porzione testuale conclusiva del codice mutilo, in quanto si accompagna ad altre consimili titolazioni: a p. 263 si legge, infatti, *de laserpicio*, scritto in rosso a riempire lo spazio vuoto della seconda metà del rigo 25, mentre a p. 266 il titolo rubricato *de herbis* è 'costretto' nella breve porzione rimasta vuota del r. 24. Maggiore evidenza ha il titolo rubricato *de porro* al centro di p. 278, r. 12,⁵ ad *inscriptio* di un capitolo che inizia peraltro con *C* capitale rubricata. Segue a p. 279, r. 20, ancora in posizione centrale, la titolazione *de lactuca* che chiude la serie superstite nell'erronea legatura dei fascicoli.

Mi sono soffermata su questi titoli di capitolo rubricati, perché li ritengo importanti, in concorso con i dati materiali ottimamente studiati dalla Spallone,⁶ a spiegare la dimensione della porzione testuale perduta. Comunemente si pensa che siano andate perdute le intere sezioni contrassegnate un tempo con i nn. XVI e XVII che difatti non compaiono, essendo invece visibile sul mg. dell'*Incipit versos de singulis causis* il numero romano rubricato XVIII. A mio modesto avviso, però, non sarebbero andate perdute due ampie porzioni testuali, corrispondenti alle sezioni XVI e XVII, ma sarebbero stati omissi semplicemente i numeri romani XVI e XVII che potevano ben essere stati apposti originariamente in relazione alle titolature di capitolo sopra citate, forse proprio quelle più comodamente posizionate nello spazio della pagina. Lo stesso meccanismo di omissione del solo numero marginale, non di un'intera sezione ad esso corrispondente, si realizza – come ebbi modo

⁵ Anche se la trattazione sul porro ha inizio alla pagina precedente.

⁶ Cf. Spallone 1982.

di osservare e considerare nel 2008⁷ in riferimento ad altra serie di numerazione romana – nella prima parte del medesimo codice, laddove già Alexander Riese integrava non soltanto VI ad apertura dell’acefalo *De panificio*, ma anche (e soprattutto) VII a fianco della *Praefatio* glossematica (19 R²) e IX accanto al *De fortuitis casibus*. Perciò la lacuna inerente il *De remediis salutaribus*, se di natura meccanica – com’è verisimile –, dovrà concernere i fogli che rendono incompleti i fascicoli (solitamente quaternioni) di quest’ultima parte, ma nulla vieta di pensare che ci si sia accontentati di legare qui bifoli o fogli singoli anziché costantemente quaternioni; se invece l’omissione è di altra natura, potrebbe riguardare capitoli successivi a quelli rubricati che si sarebbe deciso di tralasciare e le sue proporzioni non sarebbero allora eccessivamente ampie. Insomma, *non liquet* la dimensione esatta della lacuna ed in buona sostanza l’unico modo per poter quantificare tale lacuna rimane il confronto con il testo escerpito, cioè i libri XIX-XX della *Naturalis Historia* di Plinio il Vecchio; il che però implica lo studio del *modus operandi* dell’autore di questa compilazione di *excerpta* pliniani.⁸ Lo vedremo, fornendone in altra sede o nel prossimo numero di questo periodico il

⁷ Mi permetto il rinvio a Paolucci 2007-2008.

⁸ Le compilazioni di *excerpta* dai libri medici della *Naturalis Historia* di Plinio il Vecchio sono molte e non vanno confuse con il *De remediis salutaribus* in parola. Anzitutto possiamo ricordare la c.d. *Medicina Plinii*, un ricettario a capite ad calcem, datato al IV sec. e ascritto a tale Plinius Secundus Iunior. I principali titoli bibliografici si leggono in Sallmann 1975, pp. 64-66. Edita per la prima volta da Rose 1875, pp. 1-112, l’opera è stata pubblicata nel III vol. del CML da Önnersfors 1964. L’edizione commentata più recente è di Hunt 2020. Si veda anche Brodersen 2015. Studio complessivo e traduzione tedesca in Gertler 1966. Quest’opera conobbe tra V e VI sec. numerosi rimaneggiamenti, definiti genericamente come *Physica Plinii* e poi designati sulla base del luogo di conservazione dei testimoni poziori di ciascuna redazione. Per la bibliografia essenziale si vedano Önnersfors 1977, pp. 9-18; 312-313 e Fischer 1987, pp. 53-66. Tra le redazioni possiamo ricordare la *Physica Plinii Bambergensis*, datata al V-VI sec., ma forse più tarda, che non presenta la divisione in tre libri e che corrisponde alla struttura originale dell’opera (cf. Önnersfors 1975), trasmessa anche in frammenti (cf. Köpp 1980), ricompresi nei c.d. *Miscellanea Sangallensis*; la *Physica Plinii Eporodiensis* (cf. Giacosa 1886); la *Physica Plinii Florentino-Pragensis* etc.

testo latino criticamente costituito con corredo di traduzione italiana e di apparato critico doviziosamente enarrativo e non privo di riferimenti ai passi pliniani escerpti o omessi, che dovrà considerarsi la sua *editio princeps*, perché l'edizione realizzata da Sillig nell'Ottocento⁹ è poco meglio che una edizione diplomatica. Posso comunque anticipare già che egli è escerptore e compilatore piuttosto libero ed originale, che omette ampie porzioni del testo pliniano e talora le traspone e soprattutto è mosso da intenti narrativi propri, direi quasi autorali, al punto che la sua libertà narrativa e compositiva (non semplicemente compilativa) lascia nell'alea ogni discorso di quantificazione ed inoltre ci induce ad affermare, con riguardo all'aspetto ecdotico, che appare alquanto improprio servirsi del *De remediis salutaribus* per la costituzione del testo di Plinio, come taluni suoi editori, forse inopinatamente, hanno fatto. Immetodico invece non è servirsi oculatamente, all'occorrenza, di Plinio per la costituzione del testo del *De remediis*.

Un compilatore/narratore – dicevo – evidentemente più affascinato, talora, dagli aneddoti della prosa pliniana che non dai rimedi delle piante officinali; al punto che giunge – lo menziono *e.g.* – persino a ricreare l'episodio celeberrimo della cura di Augusto con lattuga da parte del medico Musa, intervenendo sul sistema dei personaggi e – se ho visto bene – trasformando Augusto in un più imprecisato *Divus Caesar* ed omettendo il nome proprio di Musa, lasciandone soltanto la funzione di medico di corte, quasi a voler generalizzare e rendere universale l'*exemplum*.

Infatti, in *Plin. Nat. Hist.* 19,8,38,128 l'aneddoto sulla cura di Ottaviano Augusto grazie alla lattuga sarebbe riportato, stando all'edizione Ian-Mayhoff,¹⁰ in questi termini:

divus certe *Augustus* lactuca conservatus in aegritudine fertur prudentia Musae medici, cum prioris C. Aemili religio nimia eam negaret, in tantum

⁹ Cf. Sillig 1853.

¹⁰ Cf. Ian-Mayhoff 1967.

recepta commendatione, ut servari etiam in alienos menses eas oxymeli tum repertum sit.

Cioè:

«È tradizione sicura che il divino Augusto, quando fu ammalato, si salvò grazie alla lattuga, per l'accorto consiglio del medico Musa, mentre il medico precedente, Gaio Emilio, gliela proibiva per eccesso di scrupolo...».¹¹

Il nome di Augusto nel testo di Plinio appartiene alla vulgata editoriale (non ai codici pliniani), che evidentemente – data la notorietà del suo medico di corte, Musa – lo inferisce dal nome di costui, i cui rimedi, a fronte di quelli di altri, vennero ricordati anche da Svetonio (*Aug.* 59,1 e 81). Appartiene, invece al *iudicium* del curatore dell'*editio Coloniensis* del 1524 e di Fr. Hermann, l'emendamento condivisibile del trådito *cameli* in *C. Aemili*, che sarebbe il nome di un altrimenti ignoto predecessore di Musa. Il punto è che il compilatore del *De remediis* non condivide con la tradizione pliniana soltanto la sostanziale omissione di *Augustus* e la corruzione *cameli*, ma introduce anche l'omissione del nome di Musa. Mi parrebbe di cogliere in tale operazione, qualora non si trattasse di una svista preterintenzionale, quella tendenza alla generalizzazione dell'aneddoto, sì da renderlo esemplare, di cui ho parlato poco sopra. Ne conseguirebbe, allora, che dopo *certe* nel *De remediis* potrebbe esser stato ommesso per aplografia non *Augustus* (quand'anche si voglia concedere che *Augustus* sia stato verisimilmente presente nell'originale pliniano, non si può dire sicuramente che lo fosse nell'antigrafo pliniano del compilatore), ma un nome generalizzante probabilmente coniato dal compilatore medesimo, cioè *Caesar*, da intendersi come denominazione di una qualsiasi figura imperiale. L'omeoarcto *certe Caes-* avrebbe facilitato poi l'omissione ed il residuale *hac* non sarebbe che l'esito di *-ar* condizionato dalla sillaba incipitaria (*lac-*) del successivo *lactuca*, quindi trasformato in agg. dimostrativo con l'inserimento della *nota aspira-*

¹¹ Trad. di Aragosti 1984.

tionis. E, similmente, la corruttela *cameli*, probabilmente molto antica e non intesa dal compilatore, potrebbe nascondere, quale esito di decurtazione aplografica e rabberciamento, un termine generico, coniato anch'esso dal compilatore, quale *camerarii*, termine sicuramente noto a Plinio come agg.,¹² ed ormai affermatosi come sostantivo nel latino tardo dell'epoca del compilatore medesimo.¹³ Pertanto costituirei così il testo:

Divus certe <Caesar> [hac] lactuca conservatus in aegritudine fertur prudentia medici, cum prioris camerarii religio nimia ei abnegaret.

177 Caesar *supplevi*, *putans nomen omiss. ex aplographia post certe Augustus v apud Plin. Nat. Hist. 19,8,38,128, sc. ex hac necnon e sq. nomine Musae medici, quod tamen auctor excerptorum omisit | hac expunxi, putans e syllaba -sar depromptum vel e diplographia sq. lac- | | 178 cû A | prioris A priores DFd | camerarii correxì, quia subst. masch. a saec. VI usitatum probavi (cf. e.g. Greg. Tur. Franc. 4,7 et 26) et syllabas -rarii perturbatas ex aplographia prae re-putavi, etiamsi Camelii, sc. nomen, variis libertis impositum (cf. CIL XIV 3080-3084; XIII 1215; I 2856; VI 39532; 37506-37507; X 3699; AE 2016,267), temptavi cameli A C. Aemili C edd. apud Plin. Nat. Hist. 19,8,38,128 | ei A eam H apud Plin. Nat. Hist. 19,8,38,128*

E tradurrei:

Certamente il Divo Cesare si dice sia stato preservato dalla lattuga in occasione di una malattia grazie alla perizia di un medico, benché l'eccessiva superstizione del precedente assistente di camera gliela negasse.

Il motivo novellistico degli effetti portentosi di un oggetto, nel caso specifico le proprietà della radice dello stafilino, su chi lo porta con sé (la memoria va alla novella boccaccesca di Calandrino) si interseca con l'eposizione degli effetti curativi della medesima pianta in un passo della

¹² Cf. Plin. *Nat. Hist.* 19,70 *duo genera cucurbitarum, camararium et plebeium*.

¹³ Cf. Greg. *Tur. Franc.* 4,7 e 26 *de camerariis regis*.

compilazione che manifesta attestazioni molto significative di lessemi tardolatini. Ne ho costituito il testo (corrispondente a l. 317ss. dell'edizione in cantiere) come ségue:

Alterum genus est staphylinus, quod pastinacam herbaticam vocant. Cuius semen contritum et vino potum tumentem alvum et suffucationes mulierum doloresque lenit, in tantum ut vulvas corrigat. Eius radicem habentes ferri a serpentibus negantur aut qui ante gustaverint non laedi percussis. Folia eius contra cruditates manduntur.

317 staphylinus *scripsi coll. Plin. Nat. Hist. 20,5,15,30* appilinus **A** | fastinacam **A** | herbaticam *restitui coll. Thes. ling. Lat. VI/3,2624,40 i.e. Gloss. βοτανικός, necnon mediae Latinitatis lexicis, etiamsi saepius in Latinitate ad bestias quae herbis pascuntur adiect. attinet erbaticā A erraticam Fd^v om. EH* | Cuius **A** eius *Plin. Nat. Hist. 20,5,15,30* || **318** in vino *Plin. Nat. Hist. 20,5,15,30* | aluû **A** | suffucatio nes **A** | doloresq; **A** || **319** ferri *correxi coll. Plin. Nat. Hist. 20,5,15,31* ferri **A** | serpentib; **A** | negantur *correxi coll. Plin. Nat. Hist. 20,5,15,31* necantur **A** || **320** lēdi **A** | percussis **A** (*pro subst. f.; cf. Thes. ling. Lat. X/1, 1234,14; 1238,28*) | f^olia **A** ||

E così lo tradurrei:

Un'altra specie è lo stafilino che chiamano pastinaca di prateria. Il suo seme, macinato e bevuto col vino attenua il gonfiore addominale e le crisi isteriche delle donne e i dolori, tanto da rimettere a posto il loro utero. Si dice che coloro che ne portano la radice non siano morsi dai serpenti o che chi l'abbia mangiata in precedenza non sia danneggiato dalle percosse. Le sue foglie vengono masticate per contrastare le indigestioni.

In merito al passo or ora riportato, giudicherei molto interessante il caso della lezione *herbaticam* (agg. riferito ad una specie di pastinaca) che ho ritenuto di dover restituire a l. 317 a fronte della lezione salmasiana *erbaticā* e contro la vulgata pliniana *erraticam*, secondo la lezione dei soli **Fd**, in quanto l'agg. è omesso dagli altri mss. della complessa tradizione di Plinio. Sulla base di *Thes. ling. Lat. VI/3,2624,40* che registra la corrispondenza vulgata nei *Glossaria* di *herbaticus* col gr. βοτανικός, si deve ritenere che ci troviamo di fronte ad un agg. latino

inteso secondo la semantica del grecismo, perché solitamente nel latino postclassico *herbatica* sono gli *animalia* detti oggi erbivori, non le piante. Fatto assai curioso è che poi, nel latino medievale, *herbaticus*, divenuto sostantivo, sia giunto a significare prevalentemente il tributo per il pascolo.¹⁴ Ciò indurrebbe a credere che la lezione Salmasiana possa essere esito del *lapsus* di un copista ossessionato (mi si passi la battuta) da questa tassa sul pascolo a lui coeva. Tuttavia il termine nel latino medievale dimostra di ‘riguadagnare’ il significato del grecismo, dal momento che è attestato con l’accezione di “Herbage”, cioè *prateria*;¹⁵ perciò nulla vieta di pensare che già nel VI sec. si sia affacciato questo valore semantico proprio del termine nel latino medievale e già greco e che dunque nello specifico rigo del *De remediis* si stia parlando di una pastinaca di *prateria*. Ma certamente il fenomeno linguistico più notevole esibito dal passo della compilazione è costituito dal meraviglioso caso di taglio operato dal compilatore (a l. 320) sul dettato pliniano (20,5,15,31) con condizionamento di una forma *percussis* che da lui è considerata in modo del tutto evidente come abl. pl. da *percussa*, -ae, secondo quella che Reineke (estensore del lemma *percussus*, -us del *Thesaurus*)¹⁶ considerava solo dubitativamente come forma esistente in latino sulla base di un titolo dell’Oribasio latino:¹⁷ *de percussa facta*. Mi spiego meglio: a fronte del dettato pliniano *habentes eam feriri a serpentibus negantur aut, qui ante gustaverint, non laedi; percussis inponitur cum axungia*, cioè: «si dice che coloro che portano su di sé la radice non vengano morsi dai serpenti, oppure non risentano delle morsicature coloro che in precedenza ne abbiano man-

¹⁴ Cf. J.F. Niermeyer, *Mediae Latinitatis Lexicon minus*, f. 6, p. 485.

¹⁵ Cf. Prodel 2024, p. 359.

¹⁶ Cf. *Thes. Ling. Lat.* X/1, 1234, 14 e 1238, 28.

¹⁷ Cf. Oribas. *Syn.* 7, 14, 4 Aa, p. 147 *ex percussu sub unguis congregatus sanguis est sive plagis factum*. La *recensio* **La** reca *de percussa facta* a proposito della quale Reineke si chiede: «*pro percussura? An agnoscas subst. percussa, -ae f.i.q. percussio?*». Ebbene, non senza una punta di orgoglio, ora posso dire che conosciamo questo sostantivo al femm.

giata; a chi è stato morsicato viene applicata insieme con sugna»,¹⁸ il compilatore, omettendo tutto il resto, estrae, rielabora e scrive – come si vede – soltanto questo pezzo: *eius radicem habentes feriri a serpentibus negantur aut qui ante gustaverint non laedi percussis*, cioè: coloro che ne portano la radice si dice che non vengano morsi dai serpenti o coloro che prima l'abbiano mangiata si dice che non siano danneggiati dalle percosse, dimostrando con tutta evidenza che egli intende *percussis* come abl. pl. del sostantivo femm. *percussa*, mentre Plinio lo aveva usato come dat. pl. masch. del partic. pf. *percussus*.

Ma torniamo ai dati codicologici materiali.

I titoletti di capitolo in rosso, prima ricordati, convivono con altri elementi scrittori rubricati, cioè con antiche note marginali di modulo leggermente inferiore a quello dei caratteri testuali in inchiostro nero, concepite al fine di facilitare la consultazione e il reperimento dei rimedi salutari. Modulo grafico inferiore che, secondo l'opinione prevalente, coinciderebbe comunque con la stessa mano del copista del Salmasiano, nonostante per le note marginali si adotti una tipologia scrittoria minuscola differente dalla tarda onciale, adottata per la stesura del testo, considerando soprattutto la foggia della lettera *r* minuscola (che alterna con la maiuscola) a fronte della *R* onciale del testo e numerosi legamenti e compendi tachigrafici, fra i quali appare caratteristico il beta retroverso per la resa della sillaba incipitaria *te*.¹⁹

Queste annotazioni marginali iniziano a partire da p. 264 e corrono sia sul margine sinistro delle varie pagine successive sia sul margine destro, come trascrivo qui di séguito²⁰ perlopiù *sine emendatione* per quanto concerne la formulazione delle annotazioni stesse, ma ripristinando l'ordine testuale originario, al fine di recuperare la

¹⁸ Trad. di Aragosti 1985, p. 25.

¹⁹ È tornato recentemente in argomento Licht 2018, pp. 101-125, part. p. 105.

²⁰ Ringrazio per la collaborazione nella lettura di questi *marginalia* la dott.ssa Margherita De Laurentiis.

successione corretta degli argomenti trattati che sono stati considerati 'degni' di *adnotatio*:

p. 264, mg. sx: *ex Anaxilaus* — in textu: *ut Anaxilaus*

ibid.: *lanuginem velorum maritimorum ad curam adheberi* — in textu: *linteorum*

lanugo e velis

navium

maritimarum

p. 265, mg. sx:²¹ *tubera* — in textu: *tubera vocantur*

pp. 275-276 sono prive di annotazioni marginali

p. 277, mg. dx: *ad vomitiones et precordia* — in textu: *vomitionib;... et precordis*

ibid.: *ex Egypto* — in textu: *in Egypto*

ibid.: *ex Liberio* — in textu: *Tiberius princeps*

p. 278, mg. sx: *ex Phytacoras* — in textu: *phytacoras*

ibid.: *ex Melam* — in textu: *fama est melam*

ibid.: *increscere alium ex aceto et oleo* — in textu: *alio tritum in oleo et aceto mirum quantum increscit*

ibid.: *post quod dies erumpant* — in textu: *tertio enim die erumpunt*

p. 279: priva di annotazioni

p. 280, mg. sx: *corrumpi et restituiui saporem* — in textu: *corrumpatur in dolio vini sapor*

p. 281, mg. sx: *quid concidet venerem* — in textu: *concitrisque veneris est*

p. 282, mg. sx: *quid quod tepore seratur* — in textu: *equinoctium autumnalis seruntur*

ibid.: *greci petereton dicunt cerefolium* — in textu: *cerefolium quod petereton greci vocant*

p. 283, mg. dx: *adversus formicas remedia* — in textu: *opturantis earum foraminib;*

ibid.: *cuius herbes suco infundi debeant olerum semina* — in textu: *si suco eius*

²¹ La nota è 'pizzicata' dalla legatura centrale.

p. 284, mg. sx: *ad impedinem et scabiaem et parotidas et cicatricibus* — in textu: *inpetiginem et*

scabiam et parotidas

et panos

ibid.: *ad surdos* — in textu: *surdis*

ibid.: *contra scurpionis ictu* — in textu: *contra scorpionis ictum*

ibid.: *contra arterias* — in textu: *et arterias*

p. 285, mg. dx: *ad mures* — in textu: *mures*

ibid.: *ad podagra* — in textu: *puvdracris*

ibid.: *ad articulos* — in textu: *articularib;*

ibid.: *ad lumborum dolore* — in textu: *lumborum vero dolore*

ibid.: *ad lentigines et maculas* — in textu: *lentigines hac maculas*

ibid.: *ad tussim* — in textu: *tussientibus*

ibid.: *ad freniticos* — in textu: *freniticis*

ibid.: *ad dysintericos* — in textu: *et disintericis*

ibid.: *ad album molliendum, ad oculorum dolore* — in textu: *alvoo molliunt...
oculorum*

ibid.: *ad ulcera* — in textu: *ulcera*

ibid.: *ad stomachum* — in textu: *stomacho*

ibid.: *ad sulphurationes* — in textu: *et sulphurationib;*

p. 286, mg. sx: *ad podagros* — in textu: *podagras*

ibid.: *ad ardorem capitis et ignes acros* — in textu: *ardores capitis... et ignes acros*

ibid.: *ad febres* — in textu: *februm ardores refrigerat*

ibid.: *ad preniones* — in textu: *nam preniones*

ibid.: *ad tussi* — in textu: *tussientib;*

ibid.: *ad caucolo* — in textu: *cauculos*

ibid.: *ad serpentium morsu* — in textu: *contra serpentium morsus*

ibid.: *si vis manu tractare scurpiones* — in textu: *manibus impone tractaveris...
scorpiones*

ibid.: *contra fungos* — in textu: *contra fungorum... venena*

ibid.: *sanguinem tauri venenum est* — in textu: *sanguinem tauri prosunt*

ibid.: *ad letargos* — in textu: *et lethargicis*

ibid.: *ad comitale morbum* — in textu: *et comitialib;*

ibid.: *ad lumbricos* — in textu: *intestinorum animalia*

ibid.: *ad enterocelicis* — in textu: *enterocoelicis*

ibid.: *contra turmenta vulbe* — in textu: *contra turmenta vulbe*

ibid.: *ad colorem oscitricum* — in textu: *et cecatrices ad colorem*

ibid.: *ad venerem stimulandam* — in textu: *venerem hoc cybo stimulari*

ibid.: *ad aurium gravitate* — in textu: *ad aurium quoque gravitate*

p. 287, mg. dx: *ad ulcera carthalaginem ad ossa fracta* — in textu: *ulcerib; cartilaginib; fractis*

ibid.: *ad solvendum ventrem, ad fugandes serpentes* — in textu: *serpentes abigunt; appium vesperarum scabronum*

ibid.: *ut a serpentibus non feriatur quisque* — in textu: *ferriis serpentib;*

ibid.: *ad cecatrices oculorum* — in textu: *cecatricib; oculorum*

ibid.: *ad ulcera* — in textu: *omnia ulcera*

ibid.: *ad auriculas* — in textu: *auriculas*

ibid.: *ad sanguinis profluvium* — in textu: *profluviis sanguinis*

ibid.: *ad profluvia abortionis, ad tussim anticum et ad vitia pectorum et pulmonium* — in textu: *ex*

abortu

profluvia...

tussi etiam

veteri et

pectoris hac

pulmonis

vitiis

p. 288, mg. sx: *sanguinem reicientibus* — in textu: *sanguinem reicientib;*

ibid.: *ad ulcera* — in textu: *ulcera curat*

ibid.: *ad arterie vitia et thoracis* — in textu: *omniaque arteriae vitia et thoracis sanat*

ibid.: *ad voce* — in textu: *Sic et voci et veneri somnoque multum confert*

ibid.: *ad album* — in textu: *alvum emolliunt*

ibid.: *ad canos inficiendos* — in textu: *inficit canos*

ibid.: *de emorroidas* — in textu: *contra emorroida*

ibid.: *contra atonitum* — in textu: *atonitu*

p. 289, mg. dx: *ad freniticos* — in textu: *phreniticis*

ibid.: *ad raucitatem* — in textu: *Raucitatem*

ibid.: *ad tussim* — in textu: *tussi*

ibid.: *ad comitiale morbum* — in textu: *et comitiale morbum*

ibid.: *ad quartanas excludendas* — in textu: *quartanas quoque excludere*

ibid.: ad pisces negandos — in textu: *qua pisces in mare defecta protinus necantur*

ibid.: ad nervis incis — in textu: *nervis incisi sanantur*

ibid.: ad dolorem dentis — in textu: *dentis dolorem*

p. 290, mg. sx: *qua erba accipit obscuritatem in oculorum discutiunt* — in textu: *quoniam accipitres*

scalpendo eamque

suco oculos

tinguendo

obscuritatem

oculorum discutiunt

ibid.: ad capitis dolorem et vertiginem et sonitum aurium et contra serpentium ictus — in textu: *nam*

sucus eius

capitis

dolorem et

vertigines,

item sonitum

aurium

sedat et

contra

serpentium

ictus valet

ibid.: ad igne sacrum — in textu: *ignem sacrum sine oleo trita, sic et adustis medetur*

ibid.: ad pabulas — in textu: *et contra eruptiones papulorum*

ibid.: ad alopecia et ulcera capitis — in textu: *et alopiciis cruda et ulceribus que in capite manant*

ibid.: ad ventrem molliendum vel sistendum — in textu: *Ventrem mollit validius*

ibid.: ad disintericos — in textu: *dysintericis prodest*

ibid.: ad maculas vestium et membranarum — in textu: *Aqua autem betae radice decocte maculas vestium elui dicunt. Item membranarum*

p. 267, mg. dx:²² *non manducari atriplicem* — in textu: *Atriplex*

²² Sul margine sinistro di questa pagina è incollata una lista cartacea che cela l'intero margine e lambisce persino l'estremità della porzione testuale in inchiostro nero occultandone alcune lettere e/o sillabe.

ibid.: *ad forunculos et omnes duritias* — in textu: *Panos autem et furuncolos incipientis duritiasque*

ibid.: *ad igne sacrum* — in textu: *Item igne sacrum*

ibid.: *ad detraendas unguis scabros* — in textu: *et unguis scabros detraere*

ibid.: *ad molliendum ventrem* — in textu: *<mol>liendum ventrem*

ibid.: *contra aculeatos ignes* — in textu:²³ *Contra omnes <acu>leatos ictos efficaces*

ibid.: *ad aculeas extraendas* — in textu: *Aculeos omnes extraunt*

ibid.: *contra morbos omnes* — in textu: *<om>nibus morbis cariturum*

p. 268, mg. sx:²⁴ *ad dentes dolorem* — in textu: *eiusque vero unum caulem habet rade* [sc. radice]

circa de<ntem> qui doleat pungunt

ibid.: *ad parturientem liberandam* — in textu: *Con<stat> parturientem... protinus ad partu* [sic]

revocandam

ibid.: *ad contusis luxatis tumentibus musculis nervis articulis disintericis* — in textu: *Item tussis* [sc.

contusis] luxatis

tumentibus aut

mus<culis> nervis

articulis

ibid.: *contra scorpionum ictus non feriet eos qu potaverint* — in textu: *Sed omnia silve<stri>a*

scorpionum

ictibus

metentur et

habentes

feriri proibent

ibid.: *ad desentericos* — in textu: *Yppolaphatis semen duab<us drac>mis in vino potum desintiricos*

liberat

ibid.: *ad epiphoras oculorum et libras et licenas, ad solvendum album* — in textu: *S<ati>vom in*

ephyphoris

²³ La porzione testuale alla quale si riferisce l'annotazione si trova un po' al di sotto di essa, non immediatamente a fianco.

²⁴ Sul margine destro di questa pagina corre un altro *collema* che determina le stesse conseguenze di cui alla nota precedente.

*oculorum inlinunt
fro<nti>bus Radice
eius licena et libras
curant Rad<ix>
vino decocta sistil
[sc. sistit] alvum*

ibid.: ad scorpcionum ictus — in textu: Ad scorpcionum ictus tritum cum aceto

ibid.: ad dentium dolore — in textu: Ad dentium dolores manditur

p. 269, mg. dx:²⁵ *ad vulvarum conversione — in textu: aut vulbarum conversione*

ibid.: ad letargus — in textu: et largus

ibid.: ad lupicus olei confectione — in textu: et alupitias

ibid.: contra serpentis — in textu: contra serpentis

ibid.: ad tussem et a sanguinem reicientibus — in textu: Et tussim

ibid.: ad tussem ad stomachum ad urina — in textu: A tusse... stomachum... urinam

p. 270, mg. sx:²⁶ *adversus serpentes et scorpiones — in textu: adversus serpentes
efficax et scorpiones*

ibid.: contra aculea animalia — in textu: advers<us> aculeata <ani>malia

ibid.: ad dorem capitis — in textu: capiti<s> dolorem

ibid.: ad ephiphoras — in textu: Ite<m> ephiphoras

*ibid.: ad eiciendum mortum pecus ad urinam et caucolos et effucandum somnum — in
textu:*

conceptum

... eic<it>

movet

urinas... et

calculos...

sumnum

fugat

*ibid.: ad acie oculorum cum ephiphoras — in textu: in face toculorum acie...
epiphoras*

ibid.: ad celiacus et defentiricus — in textu: ulbum [sc. alvum] sistat celiacis

ibid.: ad colera facit blitum — in textu: Blitum...²⁷ ventr<is> turbati

²⁵ Vi si ravvisa ancora una striscia cartacea incollata sul margine sinistro della pagina che copre parte del testo.

²⁶ Striscia incollata sul margine destro della pagina con le note conseguenze.

²⁷ Nel testo non compare il termine *colera*.

ibid.: *ad caligine* — in textu: <*caligine*> *prodeesse*

p. 271, mg. dx.: *contra scorpionum ictus* — in textu: *contra scorpionum ictus*
valet

ibid.: *ad vermiculos aurium* — in textu: *sucus quoque auribus instillatur vermicu-*
losque in eis necat

ibid.: *ad turmina* — in textu: *ad turmina*

ibid.: *ad copiam lactis* — in textu: *et in lactis defectum mammas implet radix*

ibid.: *ad hydropicos* — in textu: *pota hydropicis prode est*

ibid.: *ad tumores* — in textu: *folia autem tumoribus ex aceto inlinuntur*

ibid.: *ad caucolos* — in textu: *et cauculos vessicarum pellunt*

ibid.: *ad venerem incidendam* — in textu: *Venerem stimulant*

ibid.: *ad oppam procreationis* — in textu: *geniture habundantiam quomodo*
austum facit

ibid.: *ad vensicam* — in textu: *vensice cum vino leniet*

ibid.: *ad menstrua eiciendam* — in textu: *menstruis sed efficacius*

ibid.: *aversus serpentes* — in textu: *adversus serpentes*

ibid.: *ad extinguendam genitura virorum* — in textu: *extinguire genitura virorum*

ibid.: *ad adarticulus* — in textu: *radix articulos contractos emollit*

ibid.: *ad podagra* — in textu: *item podagras*

ibid.: *ad serpentes et turmina* — in textu: *adversus serpentes et turtorminibus*

p. 272, mg. sx. *ad sudores modicos et febres* — in textu:²⁸ *contra sudores inmodicos*
vel in febribus

ibid.: *mori morenas tacto ferolarum* — in textu: *natura ferularum murenis*
infestissima est

ibid.: *ad alopicias curandas, ad sitim faciendam, ad stomachum confortandum* — in
textu: *inlito suco*

alopicias

replet...

sitim facit

stomachum

corroborat

ibid.: *ut masculos nascatur* — in textu: *ut mares gignuntur*

ibid.: *ad inflationes stomachi* — in textu: *inflationes stomachi mire*

²⁸ Da notare che la riga di testo alla quale si riferisce la nota è scritta alla fine di p. 271, mentre la nota si trova all'inizio di p. 272. L'agg. *modicus* presente nella annotazione ha significato esattamente contrario all'agg. *inmodicos* del testo.

ibid.: *ad turmina* — in textu: //

ibid.: *ad vessicam* — in textu:²⁹ //

ibid., in mg. inf. (in esergo): *Simeon senex*.

p. 273: non contiene annotazioni.

La paziente decifrazione e trascrizione di queste annotazioni ci consente di evidenziare che il loro estensore doveva essere particolarmente ignorante e lontano dalla comprensione del testo a fianco, come dimostrano a p. 277 *Liberio* nella nota per Tiberio del testo e soprattutto a p. 280 *restituivi saporem* a fronte di *vini sapor* del testo, fatto che chiaramente mostra come la prima sillaba di *vini* abbia generato la terminazione *vi* del verbo *restituo*, ma anche a p. 282 *quid quod* evidentemente generatosi dalle prime due sillabe della parola tecnico-astronomica *equi-noctium* del testo, ignota ed equivocata, non meno che a p. 290 il banalizzante *accipit* della nota a fianco di *accipitres* del testo. Certamente costui conosceva ben poco la medicina, se scrive a p. 284 *contra arterias*, come se questo elemento anatomico presente nel testo (*arterias*, appunto) fosse il nome di una patologia. Egli era inoltre affetto da tutti i vizi grafico-fonetici che appartengono anche al copista del Salmasiano: il betacismo visibile e.g. a p. 285 in *album* per *alvom* del testo; lo scambio fra dentali, velari e labiali sorde e sonore esemplificato a p. 289 da *excludendas* ed *exclutere*, da *negandos* e *necantur*, a p. 290 da *pabulas* e *papulorum*. Tuttavia, se è chiaro che egli eredita definizioni mediche che non gli appartengono, è altrettanto perspicuo che esse risalgono ad un ideatore/estensore primo/originario delle annotazioni, dotato, al contrario di lui, di certa perizia, perché quell'estensore/autore/chiosatore è in grado ad es. di specificare a p. 286 *ad lumbricos* a fronte della generica espressione testuale *intestinorum animalia*, e fino al punto che a p. 268 la lezione dell'annotazione *contusis* è migliore della lezione testuale erronea *tus-sis*. Tale estensore originario è inoltre sensibile agli argomenti d'autorità — diciamo così —, perché pone a margine, estraendole dal testo e dunque

²⁹ Queste ultime due note di p. 272 non trovano corrispondenza nel testo a fianco.

evidenziandole, le *auctoritates* che vi incontra, a partire da Anassilao, naturalista pitagorico di Larissa, compulsato da Plinio, benché espulso nel 28 a.C. come mago, che appunto dà avvio alle annotazioni.

Ma soprattutto il paziente riordino dei fogli trasposti e dunque il ristabilimento della corretta sequenza delle annotazioni, che abbiamo sopra offerto, rivela che esse terminano con un nome proprio; esse sono, per così dire, ‘firmate’ da tale *Simeon senex*, Simeone il Vecchio.³⁰ Capire chi egli sia, quand’anche la sua abbia tutta l’aria d’essere una firma estemporanea di un altrimenti ignoto *librarius*, e tentare di capire la natura della sua relazione con tale opuscolo botanico compilatorio potrebbe portare beneficio alla comprensione di questo testo e alla conoscenza della circolazione sua e dell’intero patrimonio culturale che nel Salmasiano confluì.

Numerosi sono i personaggi con questo nome, conservati nei repertori prosopografici e in disparati documenti,³¹ ma pochissimi sembrano

³⁰ Cf. fig. 3.

³¹ Cf. e.g. *Der Neue Pauly Enzyklopädie der Antike*, 11, Stuttgart 2001, p. 1130s. Non sembra interessarci il Simeone che lega la sopravvivenza del suo nome al monaco e presbitero asceta Macario d’Egitto, vissuto nel IV secolo tra il 330 e il 390 circa. Di Macario ci parlano Rufino nell’*Historia monachorum* (21) e Pall. Laus. 17, descrivendone la perfezione ascetica e i miracoli. La più antica tradizione agiografica ne ha poi realizzato una Vita. Fatta eccezione per alcuni detti confluiti negli *Apophthegmata Patrum*, di Macario non sono stati tramandati sermoni ed una lettera a lui attribuita potrebbe non essere autentica (cf. Gennad. *De viris ill.* 10). Intorno al VI secolo circolarono scritti di un autore anonimo sotto il nome di Macario, alcuni dei quali vengono attribuiti anche a Simeone. Nel tempo delle grandi collezioni bizantine di discorsi, dispute e lettere dovrà collocarsi tale *corpus* che per certe narrazioni ascetiche con linguaggio immaginifico è stato associato alla corrente eretica del Messalianesimo e a Simeone che ne era esponente (cf. Theod. *Hist. ecl.* 4, 11). Ci sono poi numerosi santi con questo nome, come quello della medioevale *Vita* pubblicata da Golinelli 1979 con numerosi miracoli di guarigione, riguardante san Simeone di Gerusalemme (II sec. d.C.). Propriamente è noto come Simeone il Vecchio il personaggio del Vangelo di Luca (2, 25-35) nell’episodio della presentazione di Gesù al tempio e come Simeone stilita il Vecchio un santo del V sec. Si aggiungono due santi persiani del IV secolo. Al VI sec. datano i santi Simeone di Edessa, Simeone di Egee e Simeone Stilita il giovane. Infine, un’iscrizione sepolcrale di Trieste, datata fra il V e il VI sec. riporta il nome di un Simeone di Siria (Trismegistos ID: 122469).

essere pertinenti al nostro caso, come invece potrebbero essere i due sui quali ora mi soffermerò.

Di un tal *Simeonius* ci fornisce notizia Cassiodoro nelle sue preziosissime *Variae* (5, 31)³² con riferimento agli anni 523-526:

Thomas vir clarissimus intra Apuliam Calabriamque provincias de siliquatici titulo indictionum octavae nonae undecimae primae secundae et quintae decimae, quas ad conductionem suam pertinuisse commemorat, nonnullos maximam pecuniae quantitatem debere conqueritur. et quia utilitatem publicam diuturna non convenit ludificatione differri, ideoque devotio tua praesentia decreta suscipiens Marcum presbyterum, Andream et Simeonium vel reliquos, quos brevis subter adnexus eloquitur, servata in omnibus civilitate conveniat, ut, si eos non per calumniam, sed manifestos re vera fisco constiterit esse debitores, summam, quae rationabiliter postulatur, sine aliqua imminutione persolvant. Providendum est enim, ne spiritus contumacium personarum publicis rationibus aliquod videatur afferre dispendium. qui vero minus intentata cognoscunt, ad iudicium competens te imminente conveniant, ut quod aequitati congruit, utrarumque partium allegatione recognita salvis legibus impleatur.

Come segnalano i due Pietri nella loro prosopografia,³³ e come si evince chiaramente dalla testimonianza sopra riportata, egli è associato al presbitero Marco nel novero di alcuni debitori del fisco. Teodorico, affidando l'inchiesta tributaria al *vir devotus Decoratus*, indirizza la missiva alle province di *Apulia* e *Calabria* dove il debitore di *siliquaticum*, un'imposta sulle transazioni, probabilmente un laico, risiedeva. Essere finito sotto la lente del fisco teodericiano ed essere stato implicato in una simile inchiesta, relativa ad una *maxima pecuniae quantitas*, dovette significare per Simeone e per gli altri coimputati di convenire in giudizio (*ad iudicium competens conveniant*) dopo la fase istruttoria e probabilmente di entrare in contatto con le sedi dell'amministrazione centrale competente a riscuotere le somme dovute, cioè con Ravenna.

³² Cf. *MGH a.a.* XII, p. 160 = *CC XCVI*, p. 206.

³³ Cf. Pietri – Pietri 2000, p. 2074.

Un altro personaggio interessante, chiamato *Simeon*, viene segnalato da Mandouze.³⁴ Egli opera in un arco temporale che va dal 5 febbraio 525 a prima del 533 con la carica di *episcopus <plebis> Furnitanae*, cioè come vescovo di Furnos Maius in Africa proconsolare, l'odierna Aïn Fournà, in Tunisia. Il nome di questo vescovo figura nella sottoscrizione degli Atti della prima seduta del Concilio riunitosi a Cartagine il 5 febbraio 525³⁵ ed è certamente da identificare con il vescovo Simeone citato in un disco di marmo bianco, destinato a formare un reliquiario, trovato appunto ad Aïn Fournà nel bacino dell'Oued El Kebir.³⁶ È probabile che il verbo *collocare* nell'iscrizione che lo cita, databile all'inizio del VI sec. (*conlok[ata] a Symeon[e] episcopo*), faccia riferimento alla dedica della chiesa da parte del vescovo medesimo³⁷ in occasione della predica di Fulgenzio di Ruspe alla presenza di Bonifazio, vescovo di Cartagine.

Certamente la provenienza cartaginese della silloge poetica che apre il Salmasiano, ma soprattutto la presenza dei carmi *de singulis causis*, il primo dei quali è il c. 383 R² *de alcionibus, quae Africitatem redolent*, distanti dalla parte poetica iniziale ed immediatamente sottostanti all'*explicit* del *De remediis salutaribus* attribuito ivi ad Apuleio Platónico, non può che farci orientare verso il secondo Simeone, cioè quello tunisino, correlabile al testo medico-botanico non solo per contiguità geografica rispetto alla sezione poetica nordafricana ed alla attribuzione pseudoepigrafa madaurense, ma anche perché nel VI secolo storicamente già si assegnava all'*episcopus* anche la cura della *salus* fisica della sua comunità e non solo la competenza sulla salvezza delle anime. Quindi, come accadde al vero e proprio *Herbarius Apulei*,³⁸ si sarebbe assegnata alla compilazione medica Salmasiana, per le ragioni culturali ben spie-

³⁴ Cf. Mandouze 1982, p. 1084.

³⁵ Cf. *Concilia Africae*, C.C. CXLIX, p. 272.

³⁶ Cf. C.R.A.I. 1926, p. CXCVI = *A.Ep.* 1927, n. 23; *ILT* 620.

³⁷ Cf. Duval 1982.

³⁸ Cf. Kinney 2022.

gate già dalla Voigts,³⁹ la marca autoriale pseudoepigrafa di Apuleio⁴⁰ ed il vescovo Simeone avrebbe provveduto (o fatto provvedere, forse) all'apparato esegetico.

Questo apparato di annotazioni convive – come dicevo – con un testo compilativo caratterizzato non solo da una evidente *Lust* per l'aneddotica ed il racconto breve, ma anche con libere espansioni testuali molto interessanti, come quella che si legge a l. 43s. del *De remediis*, cioè *in Hispania ... nascitur nam in Africa exiguum et inutile est*, a proposito dello sparto di *Carthago Nova*. Nel passo corrispondente di Plinio (*Nat. Hist.* 19,2,8,30) questa precisazione è assente secondo tutta la sua complessa tradizione ms., ma evidentemente essa appare naturale e facilmente spiegabile se rapportata ad una compilazione d'ambiente nordafricano/cartaginese, non solo attenta a che i lettori non confondessero le due città omonime ma anche consapevole, per esperienza diretta, della modesta qualità dello sparto locale. Fra le libere espansioni testuali si può annoverare anche il riferimento ad un autore greco, assente in Plinio, chiamato Teofilo e citato a l. 45, che assieme al ben più noto Teofrasto, viene espressamente contrapposto a Plinio stesso: *et non... <ut> Theophilus atque Theophrastus ante Plinium...*. Ebbene, *Theophilus*, nome probabilmente ispirato al compilatore (certamente non all'ignorante copista del Salmasiano) dal termine *philura* in *Nat. Hist.* 19,2,9,31, potrebbe corrispondere al filosofo naturalista e storiografo, menzionato al n. 11 di *RE*,⁴¹ noto a Fulgenzio che ne riporterebbe un detto famoso in *Mythologiae* 2,14,⁴² nonché, per il primo libro di un suo *De lapidibus*, noto

³⁹ Cf. Voigts 1978, pp. 214-227.

⁴⁰ Degli almeno 47 codici dell'erbario almeno 25 datano a prima del sec. XII, a dirne la notorietà.

⁴¹ Cf. *RE* Va2, coll. 2137s.

⁴² Se R. Laqueur, l'estensore della voce di *RE*, ricordata nella nota sovrastante, asserisce che sia menzionato Teofilo nel capitolo fulgenziano, secondo la costituzione testuale di Helm 1970, p. 56, vi sarebbe citato invece Cleobulo (*Cleobuli philosophi sententiam*), quale latore del celeberrimo motto "la vita è un mimo", noto anche a Suet. *Aug.* 99 e a Sen. *epist.* 80,7. La paradosi fornisce le corrottele *cleoboli HG*, *leoboli M*, *cleouoli (clio- T) ω*. Poiché Laqueur cita il capitolo del II libro mitologico

all'autore dello pseudoplutarceo *De fluviis* che lo menziona nel cap. 24 a proposito dell'eziologia del nome del fiume Tigri. Sia Fulgenzio sia la conoscenza del *De fluviis*, utilizzato probabilmente anche dall'anonimo di *Aegritudo Perdicæ* sin dal prologo, sono riconducibili all'ambiente cartaginese di V-VI sec., dove dunque l'opera di questo Teofilo dovette avere una discreta circolazione. Ancora congruente con una provenienza del testo da ambiente nordafricano parrebbe un *argumentum e silentio*. Il compilatore, infatti, venendo a trattare del laserpicio, omette i capitoli 41-43 di Plin. *Nat. Hist.* 19,3,15, concernenti fatti portentosi, che a dire di Plinio, risulterebbero da non meglio precisati autori greci, circa l'eziologia nordafricana della pianta ed i suoi remoti impieghi.⁴³ Come se il compilatore avesse voluto omettere informazioni che sapeva non appartenere ad una tradizione locale, nel timore che la mancanza di un loro riscontro diretto nel pubblico dei fruitori epicorici avesse potuto inficiare l'attendibilità dell'intero opuscolo *De remediis* che egli stava redigendo.

In aggiunta a tali considerazioni appare interessante un argomento linguistico. Nella l. 300 della compilazione, in merito ad un rimedio per i calcoli renali, **A** tramanda la lezione *cauculos* (stessa grafia nelle annotazioni marginali), a fronte di *calculos* di Plin. *Nat. Hist.* 20,3,13,23.

fulgenziano con il n. 17, anziché con il n. 14, si deve dedurre che facesse riferimento alla *editio Munckeriana* (cf. Muncker 1681), dove effettivamente a p. 96 figura il nome di Teofilo al posto di quello di Cleobulo, secondo la vulgata umanistica: *Theophilii philosophi sententiam*. Nella *adnotatio* in calce si menziona la conoscenza della variante in questi termini: «ita quidem 6 edd. Sed MS Leid. *Cleoboli* quomodo in libro scripto et a se inventum testatur Schottus». Per parte mia, osserverei che i due nomi, per noi apparentemente distanti fra loro nel significante, presentano un *ductus* paleografico invece piuttosto simile, considerato che C e T si scambiano facilmente nelle scritture onciali e che lo stesso si può dire delle labiali sorda, sonora ed aspirata (*Theopili*>*Cleopili*>*Cleobili*>*Cleobuli*).

⁴³ Il laserpicio – a dire di Plinio – sarebbe nato da terreno bagnato da una nera pioggia improvvisa nei pressi del giardino delle Esperidi e della Grande Sirte. Questa pioggia di pece avrebbe esteso i suoi effetti in una vasta zona dell'Africa. Se si tentava di coltivare questo laserpicio, esso si ritirava in zone desertiche. Le sue foglie erano chiamate maspeto e forniva nutrimento al bestiame. Del fusto si cibavano gli uomini, ottenendone un effetto purgativo.

La forma grafico-fonetica del *De remediis* trova riscontro nel v. 1 di *VPS* 7 Zurli⁴⁴ (= *AL* 96 R² = 85 SB): *indoctus teneram suscepit cauculo pubem*. Benché nel caso della compilazione si tratti di calcoli renali, mentre nel caso dell'epigramma si tratti di un maestro elementare⁴⁵ e quantunque i due termini seguano due declinazioni diverse,⁴⁶ è assodato che condividano il medesimo radicale significante le pietruzze che in un caso ostruiscono le vie urinarie e nell'altro consentono di imparare empiricamente⁴⁷ o con l'abaco a far di conto. Già Keller⁴⁸ difendeva per l'epigramma la forma *cauculo* di **AW** (*canculo* **B**, *caualo* **V**). Ebbene, tale analogia, che induce a conservare *cauculos* in *De remediis* l. 300, d'altro canto, concorrerebbe insieme agli altri indizi summenzionati a confermare i trascorsi nordafricani della compilazione stessa.⁴⁹

Occorre inoltre considerare che l'autore dell'erbario (intendo quello più noto) non è unanimemente considerato 'unico', perché l'Apuleio del testo differirebbe dall'Apuleio, ovvero dall'*interpolator quidam*, come lo definiscono Howald e Sigerist,⁵⁰ che ha prodotto la *praefatio*,⁵¹ i *tituli morborum* e i *nomina herbae*.⁵² Ebbene, questo Apuleio dei paratesti,

⁴⁴ Cf. Zurli 2007.

⁴⁵ Cf. *CGL* V 604, 42 e 635, 34.

⁴⁶ Per il termine che segue la III decl. cf. *Fest. Brev.* 1, 1 *calculonum*; *Aug. Ord.* 2,12,35 *quibus duobus repertis nata est illa librariorum et calculonum professio*.

⁴⁷ Cf. *Isid. Orig.* 10, 43 *calculator a calculis, id est lapillis minutis, quos antiqui in manu tenentes numeros componebant*.

⁴⁸ Cf. Keller 1875.

⁴⁹ Cf. anche *VPS* 104 Zurli, v. 1 *Discolor ancipiti sub iactu cauculus astat* (*cauculus* **A**, *calculus* **BV**); 105, 3 *sub quarum iactu discordans cauculus exit*; 109, 8 *discolor et tabulae cauculus inde datur*. Si consideri anche *CGL* III 310, 3; 402, 78 *calculator*. Ad onor del vero, va detto – come evidenzia Kay 2006, p. 84, derivando l'informazione anche da Keller 1875 – che l'oscuramento in *u* della liquida davanti a consonante è proprio di varie lingue romanze ed in particolare del francese (cf. e.g. *alter*>*autre*); tuttavia le occorrenze di questo specifico termine con grafia alterata sono numerose in area nordafricana.

⁵⁰ Cf. *CML* IV, *Praef.*, p. XVIII.

⁵¹ Cf. Zurli 1992.

⁵² Cf. Maggiulli 1996-1997; Maggiulli – Buffa Giolito 1996.

che si definisce nella prefazione *Platonicus* come l'Apuleio dell'explicit del *De remediis*, opererebbe fra il 395 (anno in cui Marcello non contempla questa prefazione fra le epistole prefatorie in testa al suo *De medicamentis*) e il 650 circa (datazione del codice più antico contemplante la prefazione, cioè il *Vossianus Latinus Q. 9*) «in ambiente africano vandalo e neoplatonico». ⁵³ Tali elementi di contesto lo rendono un profilo interessante ai fini di un accostamento almeno tipologico, se non ai fini di una identificazione, rispetto al nostro compilatore e relativo chiosatore.

Tuttavia, considerati gli stretti legami politici fra Ravenna e Cartagine all'inizio del VI secolo, tali da indurre Teoderico a dare in moglie la propria sorella a Trasamondo, ritengo che la nostra attenzione debba farci soffermare anche sul primo Simeone. D'altro canto, i testi in prosa della seconda parte del Salmasiano, come già aveva asserito Maddalena Spallone ⁵⁴ e come ho ribadito per il *Brevis pimentorum* e per i raccontini su Onorio Scolastico, ⁵⁵ hanno a che fare con l'ambiente ravennate di VI secolo, lo stesso ambiente in cui già dal secolo precedente era vitale una scuola di medicina, cui si ascrivono le traduzioni latine di Ippocrate e di Galeno come anche alcuni commenti ⁵⁶ e dove plausibilmente poteva destare interesse una compilazione sulle piante officinali come quella Salmasiana. Ma soprattutto il Simeone della testimonianza di Cassiodoro ⁵⁷ ha una provenienza che intercetta – direi – inevitabil-

⁵³ Cf. Maggiulli 1996-1997, p. 136.

⁵⁴ Cf. Spallone 1982, p. 66s. La Spallone molto opportunamente ricorda che la *Cosmographia* di Onorio è conservata prima che nel Salmasiano nel codice Veronese II (2) del sec. VI-VII.

⁵⁵ Cf. Paolucci 2021 e 2023.

⁵⁶ Cf. Palmieri 1981.

⁵⁷ Quando Cassiodoro sarà a *Vivarium* mostrerà di conoscere varia letteratura medica, anche erboristica, in *Inst.* 31 *De monachis curam infirmorum habentibus. Quod si vobis non fuerit Graecarum litterarum nota facundia, inprimis habetis herbarium Dioscoridis, qui herbas agrorum mirabili proprietate disseruit atque pinxit. Post haec, legite Hippocratem atque Galenum Latina lingua conversos, id est Therapeutica Galeni ad philosophum Glauconem destinata, et anonymum quemdam, qui ex diversis auctoribus probatur esse collectus. Deinde Aurelii Caelii de medicina et Hippocratis de herbis et curis*

mente la questione dell'*explicit* del *De remediis salutaribus*, un *explicit* di fattura talmente particolare da indurre molti a dubitare della paternità dell'opuscolo, pur comunemente riferita al *nom de plume*. Egli è – lo ricorderete – un *Simeon Apulus*. Ha da sempre costituito un problema esegetico – dicevo – l'*Apulei Platonice explicit De remediis salutaribus feliciter*, perché la compilazione erboristica salmasiana non solo non coincide con l'erbario dello Ps. Apuleio, edito negli anni Venti da Howald e Sigerist,⁵⁸ noto anche come Apuleio Barbaro,⁵⁹ ma soprattutto questo *explicit* non conclude la vera e propria compilazione di *excerpta* pliniani. Infatti, la sezione conclusiva del *De remediis* è andata perduta (verisimilmente con il suo proprio *explicit*) e il testo che rimane immediatamente sopra l'*explicit* superstite riguarda un calendario dietetico che afferisce all'epistola pseudoippocratica ad Antioco.⁶⁰ Orbene, non sarebbe impossibile pensare che il nome di Apuleio Platónico, connesso per altri testi con la materia medico-erboristica e dunque pertinente sul piano tematico e garante di contenuti medici attendibili, possa essere stato suggerito da un originario *explicit* (poi decurtato, corrotto e raborbiato) del tipo Apuli⁶¹ *Simeonis explicit De remediis salutaribus* e che la *adnotatio* marginale *Simeon senex* abbia voluto demarcare la distinzione fra la compilazione di tal Simeone (mutila) e la parte iniziale (perduta) dell'epistola ad Antioco. E qui, dunque, dovremmo situare una ragio-

diversosque alios medendi arte compositos, quos vobis in bibliothecae nostrae sinibus, reconditos, Deo auxiliante, dereliqui.

⁵⁸ Cf. Howald – Sigerist 1927.

⁵⁹ L'erbario pseudoapuleiano illustra 131 piante e si data al IV sec. Il nome di Apuleio ricorre anche in un'altra operetta dal titolo *De herbis Galieni et Apulei et Chironis*, ricompreso fra i *Dynamidia*, sui quali cf. Sabbah – Corsetti – Fischer – Grmek 1987, p. 73ss. A questi opuscoli si aggiunge la *Sphaera Apulei*.

⁶⁰ Cf. Haupt 1870. Va comunque detto che la paternità dei testi medici tardolatini è molto 'oscillante', controversa ed instabile. Ad es., l'epistola al re Antioco, comunemente assegnata allo Ps. Ippocrate, risulta attribuita ad Erofilo nel cod. *Bruxellensis* 3701-15 (c. 8r *Incipit epistula Eurofilo ad regem Anthyochem*).

⁶¹ La confusione fra *Apuleius* ed *Apollo* è già attestata nella tradizione ms. dell'erbario, cf. Voigts 1978, p. 216ss. Cf. fig. 4.

nevole lacuna. A ciò si aggiungerebbe la constatazione della presenza di elementi letterari (come una minima variazione ispirata da Omero)⁶² e linguistico-lessicali, discendenti dal greco, che pur nella composizione latina lascerebbero intravedere un compilatore, se non proprio bilingue, comunque non digiuno di greco;⁶³ il che si attaglierebbe piuttosto bene ad un Simeone (nome greco-bizantino) che dalla Puglia sia giunto a Ravenna.

Ho precedentemente asserito che il compilatore sembra conoscere bene il greco. Il caso che vado a proporre ci indurrebbe ad affermare che egli lo conosceva persino meglio di Plinio, almeno per quanto concerne l'interpretazione del testo omerico. A l. 35s., infatti, il compilatore scrive:

...nam et thoracibus lineis
quosdam pugnasse reges Homerus testis est.

36 reges correxi coll. Hom. Il. 2,529; 830 troge A (sc. littera t e mendosa distinctione verbi pugnasset, *diplographia corrupti in ordine verborum Plin. Nat. Hist. 19,1,6,25 pugnasse testis*)

Egli sta elaborando un testo pliniano che nel luogo corrispondente⁶⁴ recita: *thoracibus lineis paucos tamen pugnasse testis est Homerus*. Per le ragioni di *distinctio* addotte nell'apparato sovrastante ho reputato di dover restituire *reges pro troge* del Salmasiano, che ben difficilmente può essere in ogni caso esito del *paucos* pliniano. Il testo alluso è Hom. Il. 2,527ss.:

⁶² Cf. l. 35s. del *De remediis* con relativo apparato critico e discussione offerta più avanti.

⁶³ Sorprende, a fronte dei numerosi casi salmasiani di transcodifica latina dei caratteri greci, la conservazione dell'alfabeto greco per i nomi di alcune piante, a partire dalla parte della compilazione corrispondente a Plin. Nat. Hist. 19,3,46,16, e per taluni nosonimi, come a l. 125 φθειρίασιν. Notevolissima l'aggiunta del nome greco della menta (l. 212), assente in tutti i codici pliniani. Fra i grecismi linguistici si possono annoverare anche costrutti sintattici, come il cosiddetto *schema Atticum* che potrebbe essere presente a l. 316 *inlita* (sc. *folia*) ... *medetur*.

⁶⁴ Si veda *in adpar*.

Λοκρῶν δ' ἡγεμόνευεν Οἴλῆος ταχὺς Αἴας
 μείων, οὐ τι τόσος γε ὅσος Τελαμώνιος Αἴας
 ἀλλὰ πολὺ μείων· ὀλίγος μὲν ἔην λινοθώρηξ,
 ἐγγεῖη δ' ἐκέκαστο Πανέλληνας καὶ Ἀχαιούς·

che Giovanni Cerri⁶⁵ traduce:

«Dei Locri aveva il comando Aiace, il figlio veloce d'Oileo, più piccolo, non tanto grande quanto l'altro Aiace, il figlio di Telamone ma di molto più piccolo; era sì di statura modesta, aveva corazza di lino, ma primeggiava, per uso di lancia, fra Panelleni ed Achei».

Evidentemente il *paucos* pliniano è scaturito da un fraintendimento di Plinio stesso o da una corruzione del suo Omero in merito al μείων del passo sopra citato, mentre l'epiteto di *rex* fornito dal compilatore si attaglia bene ad Aiace d'Oileo come anche agli altri eroi con corazza di lino menzionati in Hom. *Il. 2*, 828ss.:

Οἱ δ' Ἀδρήστειάν τ' εἶχον καὶ δῆμον Ἀπαισοῦ
 καὶ Πιτύειαν ἔχον καὶ Τηρέϊς ὄρος αἰπύ,
 τῶν ἤρχ' Ἀδρηστός τε καὶ Ἄμφιος λινοθώρηξ

cioè:

«Quanti abitavano Adrastea e la zona di Apeso, e tenevano Pitiea e il monte scosceso di Terea, di questi erano capi Adrasto e Anfio, con la corazza di lino»,⁶⁶

sì da indurci ad affermare che il compilatore potesse avere anche una sua autonoma conoscenza del poema greco, indipendentemente da Plinio.

Va inoltre considerato un dato linguistico molto interessante. Quando il compilatore affronta il tema dei tuberì, ovvero dei tartufi, li definisce sulla scorta di Plinio come una sorta di 'callo', cioè di ispes-

⁶⁵ Cf. Cerri 2015, p. 207.

⁶⁶ Cf. Cerri 2015, p. 231.

simento, della terra. A fronte di una tradizione ms. pliniana che compattamente offre il sintagma *terrae callum*, nella compilazione si legge invece *terrae incallum*. Il sostantivo composto, che potrebbe considerarsi formazione retrograda dal verbo *incallare*, impiegato da Vegezio (*mulom.* 2,27,1), se non anche contaminazione da *callus* e *incallatum*, come vorrebbe Svennung (*Wortstud.* 75), sarebbe un *hapax* se non fosse che ne è presente un'unica altra attestazione nell'Oribasio latino (*syn.* 4,4), cioè in una delle più cospicue traduzioni della scuola medica ravennate di VI secolo.⁶⁷ Per non parlare del meraviglioso caso di taglio operato dal compilatore (a l. 320) sul dettato pliniano (20,5,15,31) con condizionamento di una forma *percussis* che da lui è considerata in modo del tutto evidente come abl. pl. da *percussa*, *-ae*, che abbiamo già illustrato.

D'altro canto, la presenza del calendario dietetico, collegato all'epistola ad Antioco, immediatamente sopra l'explicit salmasiano dell'*Apulei Platonici De remediis*, ci consentirebbe di recuperare anche il tratto che va dall'Africa settentrionale all'Italia meridionale di un tragitto che verisimilmente portò la materia Salmasiana fino all'Italia centrale, dove poté incontrare i testi circolanti già nel Ravennate e dove è *communis opinio* che il Salmasiano sia stato realizzato nel sec. IX.⁶⁸ Ebbene, fra i testimoni mss. dell'epistola pseudoippocratica al re Antioco c'è un importante codice di Montecassino, Archivio della Badia cod. V. 97,⁶⁹ datato al sec. X, che è anche testimone di testi erboristici, fra i quali annoveriamo appunto l'erbario di Apuleio Platónico, un *De herbis* ed il *Liber medicinae ex herbis feminis* pseudodioscorideo. Una mano del sec. XI, notando l'incompletezza dell'erbario pseudoapuleiano, a p. 506 scrive: *Quod hic deest, invenitur in alium librum herbarum*. Sarà stato il *De remediis* approdato un tempo a Montecassino dall'Africa settentrionale quest'altro libro di erbe che viaggiava con l'epistola ad Antioco? Un

⁶⁷ Ad esser precisi, il fatto che il termine compaia nella c.d. *recensio* La, databile al VII sec., indurrebbe a postulare una influenza del latino del compilatore del *De remediis* sul traduttore di Oribasio.

⁶⁸ Cf. Zurli 2018; in particolare Zurli 2018a e Licht 2018.

⁶⁹ Cf. Beccaria 1956, p. 297ss.

sonoro “Ma no!” o un più benevolo “Come si può dire?” potrebbero echeggiare a risposta, se non fosse che il *Casinensis* 97 reca (in calce alla conclusiva p. 552b) una interessante *subscriptio*: *Ego frater Transmundus detuli cartas quatuor de oblatione et Johannes de Bonofilio alias quatuor*. Il fratello Trasamondo è omonimo dei personaggi longobardi di Campania (Benevento) e di Spoleto, menzionati nel *Chronicon Farfense* ed in altre fonti, di cui ho ampiamente e documentatamente discusso in un mio articolo, pubblicato in “*Exemplaria classica*” nel 2019, teso a ricostruire appunto il tragitto in territorio italiano della materia nordafricana del Salmasiano.⁷⁰ Del resto, non mancano indizi che collegano l’epistola ad Antioco all’ambiente nordafricano, come ad es. la sua interposizione fra l’*Epistula ad Pentadium* e la c.d. *Epitome altera*, attribuite entrambe al medico Africano Vindiciano, nel ms. di Uppsala K. Universitetsbibliotek cod. C. 664 della prima metà del IX sec., contenente anche l’erbario dello Pseudo Apuleio e *Curae herbarum*.⁷¹

Onde, per tornare al quesito prosopografico di partenza, io sarei incline a pensare che, se Simeone il vecchio dell’*adnotatio* non è un avventizio *librarius* o annotatore che ha voluto lasciar traccia di sé in modo assolutamente congiunturale, egli possa esser colui che poi diventò vescovo cartaginese piuttosto che l’Apulo evasore fiscale, anche se le suggestioni a favore dell’ipotesi alternativa non sono irrilevanti. Ai posteri, dunque, l’ardua sentenza di scegliere fra le mie due ipotesi o di cassarle entrambe formulandone una terza.

⁷⁰ Cf. Paolucci 2019.

⁷¹ Cf. Beccaria 1956, p. 345ss. La contiguità di Vindiciano, *Epistula ad Pentadium*, Ps. Ippocrate, *Epistula ad Antiochum regem* e Vindiciano, *Epitome altera* si riscontra anche in San Gallo Stiftsbibliothek cod. 44 della seconda metà del IX sec. (*ibid.* p. 364ss.). La contiguità di Vindiciano, *Gynecia* e l’epistola pseudoippocratica ad Antioco caratterizza invece il cod. *Parisinus Latinus 11218*, sec. VIII-IX, ad ulteriore conferma che l’epistola e Vindiciano hanno spesso e sin da vecchia data viaggiato assieme. *Africitatem redolet* anche la compresenza di Teodoro Prisciano, Vindiciano *Epistula ad Pentadium* ed Ippocrate, *Epistula ad Antiochum regem* nel cod. *Vaticanus Reginensis Latinus 1143* del IX sec.

A questo punto, dopo aver vagliato gli aspetti materiali del paratesto e del testo, averne saggiato gli affondi narrativi e le peculiarità linguistiche e dopo aver affrontato il discorso prosopografico su Simeone, per poterne finalmente apprezzare il contenuto botanico ed aneddottico-narrativo in modo organico e completo, occorre costituire criticamente il testo del *De remediis salutaribus* in quella che – come ho già detto – dovrà considerarsi la sua *editio princeps*; ed occorre darne, per una più agevole ed ampia divulgazione, una traduzione italiana almeno ‘di servizio’, la prima e l’unica esistente. Al che sto lavorando.

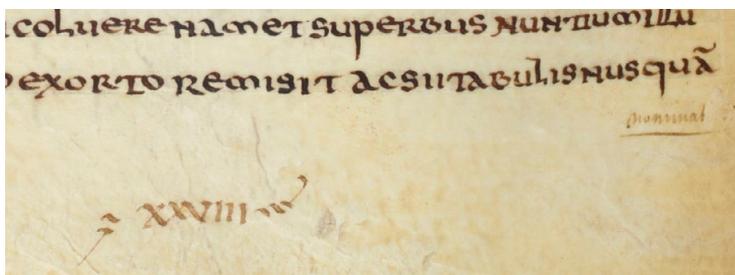


Fig. 1

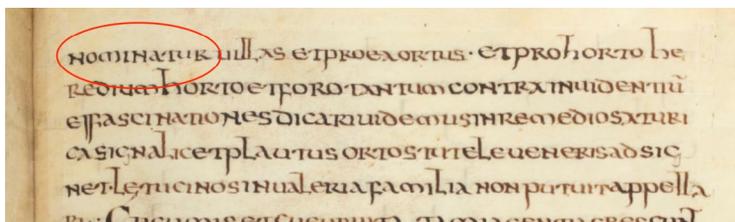


Fig. 2

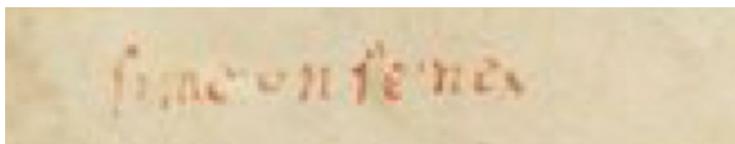


Fig. 3

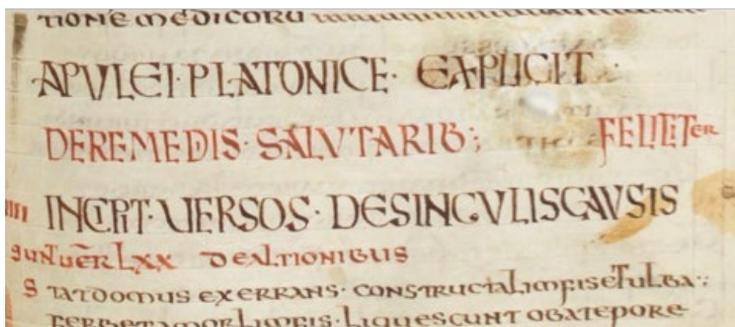


Fig. 4

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Aragosti 1984

A. Aragosti, P. Cosci, A.M. Cotrozzi, M. Fantuzzi, F. Lechi, *Gaio Plinio Secondo. Storia naturale*, III, Torino 1984.

Aragosti 1985

A. Aragosti, P. Cosci, A.M. Cotrozzi, M. Fantuzzi, F. Lechi, *Gaio Plinio Secondo. Storia naturale*, III, Libri 20-27, Torino 1985.

Beccaria 1956

A. Beccaria, *I codici di medicina del periodo presalernitano*, Roma 1956.

Brodersen 2015

K. Brodersen, *Plinius' Kleine Reiseapotheke (Medicina Plinii)*, Stuttgart 2015.

Cerri 2015

Omero. *Iliade*, introduzione e traduzione di G. Cerri, commento di A. Gostoli, Milano 2015.

Duval 1982

Yvette Duval, *Le culte des martyrs en Afrique (Loca sanctorum Africae, 2)*, Roma 1982.

Fischer 1987

K.D. Fischer, *Quelques réflexions sur la structure et deux nouveaux témoins de la Physica Plinii, "Helmantica" 37, 1986, pp. 53-66 = Pline l'Ancien témoin de son temps*, Salamanca – Nantes 1987, pp. 53-66 (Bibliotheca Salmanticensis. Estudios LXXXVII).

Gertler 1966

H. Gertler, *Über die Bedeutung der Medicina Plinii Secundi Iunioris unter Berücksichtigung ihrer hauptsächlichlichen Auswirkungen und ihrer Tradition, zugleich mit einer modernen deutschen Übersetzung nach der Edition von Önnerfors, 1964, "Med. Habilitationsschrift", Erfurt 1966.*

Giacosa 1886

P. Giacosa, *Un ricettario del secolo XI esistente nell'Archivio Capitolare d'Ivrea*, «Memorie della Reale Accademia delle scienze di Torino» XXXVII (1886), 653-657.

Golinelli 1979

P. Golinelli, *La Vita di san Simeone monaco*, «Studi Medievali» III/20 (1979), 745-788.

Haupt 1870

M. Haupt, *Varia*, «Hermes» IV (1870), 156-157 (= *Opuscula III*, Leipzig, 1876, 467).

Helm 1970

R. Helm, *Fabii Planciadis Fulgentii v.c. opera*, Lipsiae 1898¹, Stutgardiae 1970.

Howald – Sigerist 1927

E. Howald – H.E. Sigerist, *Antonii Musae de herba vettonica liber, Ps. Apulei Herbarius. Anonymi de taxone liber. Sexti Placiti Liber medicinae ex animalibus*, Leipzig 1927.

Hunt 2020

Yvette Hunt, *The Medicina Plinii. Latin text, translation, and commentary*, Scientific Writings from the Ancient and Medieval World, London 2020.

Ian-Mayhoff 1967

Caius Plinius Secundus. Naturalis historia, Stutgardiae 1967.

Kay 2006

N.M. Kay, *Epigram from the Anthologia Latina*, London 2006.

Keller 1875

O. Keller, *Einige lateinische Wortformen in der Anthologie*, «RhM» XXX (1875), 302-304.

Kinney 2022

S. Kinney, *The Origins of the Herbarium of Pseudo-Apuleius*, PhD Th., University of Toronto, 2022.

Köpp 1980

P. Köpp, *Vademecum eines frühmittelalterlichen Arztes*, Switzerland, Sauerländer 1980, 38-43; 50-73; 78-91; 96-99; 109-110; 112-120; 121-123; 126-127.

Licht 2018

T. Licht, *Paläographie und Überlieferung des Codex Salmasianus*, in L. Zurli, *Il codice Salmasiano (Par. Lat. 10318). I suoi testi, le sue immagini*, Perugia 2018, 101-125.

Maggiulli 1996-1997

G. Maggiulli, *Uterque Plinius uterque Apuleius (per una ricostruzione della dottrina pliniana nell'Herbarius)*, «Romanobarbarica» XIV (1996-1997), 103-142.

Maggiulli – Buffa Giolito

G. Maggiulli – M.F. Buffa Giolito, *L'altro Apuleio. Problemi aperti per una nuova edizione dell'Herbarius*, Napoli 1996, pp. 66-83.

Mandouze 1982

A. Mandouze, *Prosopographie chrétienne du Bas-Empire*, vol. I, Paris 1982.

Muncker 1681

Th. Muncker, *Mythographi Latini*, t. II, Amstelodami 1681.

Önnerfors 1964

Önnerfors, *Plinii Secundi Iunioris qui feruntur de medicina libri tres*, Berlin 1964.

Önnerfors 1975

A. Önnerfors, *Physica Plinii Bambergensis (Cod. Bamb. med. 2, fol. 93v-232r)*, Hildesheim 1975.

Önnerfors 1977

A. Önnerfors, *Mediaevalia. Abhandlungen und Aufsätze*, Frankfurt am Main 1977, 9-18; 312-313.

Palmieri 1981

N. Palmieri, *Un antico commento a Galeno della scuola medica di Ravenna*, «Physis» XXIII (1981), 197-296.

Paolucci 2007-2008

P. Paolucci, *Interferenze fra il Carmen saeculare di Orazio e il carme In laudem Solis dell'Anthologia Latina*, «Incontri Triestini di filologia classica» VII (2007-2008), 293-319.

Paolucci 2019

P. Paolucci, *Successivi sviluppi di The Manuscript Transmission of the Anthologia Latina*, «Exemplaria classica» XXIII (2019), 243-252.

Paolucci 2021

P. Paolucci, *Anonymi de Honorio Scholastico narratiunculae. Introduzione, edizione critica e traduzione*, «EratOlimMC» I (2021), 153-208.

Paolucci 2023

P. Paolucci, *Ancora sull'origine ravennate dei racconti de Honorio Scholastico*, «EratOlimMC» III (2023), 131-134.

Pietri – Pietri

Ch. Pietri – L. Pietri, *Prosopographie chrétienne du Bas-Empire*, vol. II, Roma 2000.

Prodel 2024

M. Prodel, *Lexique de latin médiéval*, II, Norderstedt 2024.

Reeve 2021

M.D. Reeve, *The Transmission of Pliny's Natural History*, Roma 2021.

Rose 1875

V. Rose, *Plinii Secundi quae fertur una cum Gargilii Martialis medicina*, Leipzig 1875, 1-112.

Sabbah – Corsetti – Fischer – Grmek 1987

G. Sabbah – P.P. Corsetti – K.D. Fischer – M.D. Grmek, *Bibliographie des textes médicaux latins*, Saint-Étienne 1987.

Sallmann 1975

K. Sallmann, *Plinius der Ältere 1938-1970*, «Lustrum» XVIII (1975), 64-66.

Sillig 1853

I. Sillig, *C. Plinii Secundi Naturalis Historiae libris XXXVII*, vol. III, Hamburgi et Gothae 1853.

Spallone 1982

Maddalena Spallone, *Il Par. Lat. 10318 (Salmasiano): dal manoscritto alto-medievale ad una raccolta enciclopedica tardo-antica*, «IMU» XXV (1982), 1-71.

Voigts 1978

L.E. Voigts, *The Significance of the Name Apuleius to the Herbarium Apulei*, «Bull. Hist. Med.» LII (1978), 214-227.

Zurli 1992

L. Zurli, *L'epistola prefatoria dell'Herbarius dello ps. Apuleio*, in C. Santini – N. Scivoletto (edd.), *Prefazioni, prologhi, proemi di opere tecnico-scientifiche latine*, Roma 1992, 445-451.

Zurli 2007

L. Zurli, *Vnius poetae sylloge*, Hildesheim-Zürich-New York 2007.

Zurli 2018

L. Zurli (cur.), *Il codice Salmasiano (Par. Lat. 10318). I suoi testi, le sue immagini*, Atti del Seminario internazionale, Perugia, 15 marzo 2018, Perugia 2018.

Zurli 2018a

L. Zurli, *Schegge Salmasiane*, in L. Zurli (cur.), *Il codice Salmasiano (Par. Lat. 10318). I suoi testi, le sue immagini*, Atti del Seminario internazionale, Perugia, 15 marzo 2018, Perugia 2018, pp. 129-158.